

TEMPO ORDINARIO

Seconda Domenica

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

2,1-11

Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Dai Discorsi di san Bernardo.

Dom. I post Oct.Epiph., sermo II, 2.3.4.6.PL 183,158-161.

La festa di oggi celebra il miracolo che Gesù operò alle nozze di Cana. Questo suo primo miracolo è una storia meravigliosa, che racchiude un significato simbolico ancora più affascinante. L'acqua si mutò in vino per volere del Signore: grande manifestazione del potere di Dio. Ma il fatto è figura di una ben più eccellente trasformazione operata dalla destra dell'Altissimo.

Siamo tutti invitati alle nozze spirituali il cui sposo è Cristo Signore in persona, come cantiamo nel salmo: egli *esce come sposo dalla stanza nuziale*¹. E la sposa siamo proprio noi, anche se potrà sembrarvi incredibile che ad un tempo tutti insieme e ciascuno singolarmente siamo l'unica sposa di Cristo.

Tuttavia, fragili come siamo, quando avvertiremo che Dio ci ama appunto come la sposa è amata dallo sposo? Nel nostro caso la sposa è tanto inferiore al suo sposo: inferiore per nascita, per bellezza, per dignità. Eppure per questa *etiope*² il Figlio dell'eterno Re è venuto da lontano; per unirla a sé come sposa non ha avuto paura di morire per lei.

10

Da dove ti viene, o anima umana, una simile fortuna? Come hai meritato l'inestimabile gloria per cui sei diventa la sposa di colui che gli angeli stessi bramano di contemplare? Da dove attingi l'onore che sia tuo sposo colui del quale il sole e la luna ammirano la bellezza e al cui cenno muta l'universo? Che renderai al Signore per tutto quello di cui ti ha gratificata? Lui ti invita alla sua mensa, ti associa al suo trono, ti introduce nella camera nuziale, accogliendoti nel segreto della sua intimità.

Considera ora quali devono essere i tuoi sentimenti per Dio: quello che puoi aspettarti da lui e con quale amore devi contraccambiarlo, con quale effusione abbracciare chi ti ha tanto stimata, anzi ti ha resa così grande. Dal suo costato ti ha ricreata quando per te si addormentò sulla croce e accettò il sonno della morte. Per te uscì dal seno del Padre e abbandonò la materna sinagoga, allo scopo che, aderendogli strettamente, tu possa formare uno solo spirito con lui.

11

Sei ormai la sua promessa sposa e già si celebra il pranzo nuziale. Per la cena, egli si prepara

¹ Sal 18,6

² Cf Nm 12,1

nei cieli, nei tabernacoli eterni. Puoi mai supporre che lassù mancherà il vino? Certamente no. Là saremo saziati dall'abbondanza della sua casa e ci disseteremo al torrente delle sue delizie. Per queste nozze è preparato il vino che allietta il cuore dell'uomo, vino che come un fiume impetuoso rallegra la città di Dio¹.

Un lungo cammino, però, ci rimane da percorrere, e allora quaggiù un pranzo ci è allestito, pur senza la dovizia e la sontuosità serbate per la cena eterna. Perciò succede che il vino venga a mancare, voglio dire lo slancio del dono di sé e il fervore dell'amore. Quante volte, fratelli, ho ascoltato i vostri gemiti e i vostri lamenti al punto da dover supplicare la Madre della misericordia, perché suggerisca al suo Figlio pieno di bontà che il vino vi è venuto a mancare?

12

Potete essere sicuri, fratelli, che se bussiamo alla porta del cuore di Maria, ella non deluderà le nostre attese, perché è piena di compassione, è la madre della misericordia. Si prese a cuore la situazione imbarazzante dei suoi ospiti. Tanto di più lo farà per noi se la invocheremo con fede viva. Le sono gradite le nostre nozze e la toccano molto di più di quelle di Cana, perché dal suo seno come dal talamo nuziale è uscito lo sposo celeste.

Questo primo convito è perciò davvero solo il pranzo di fidanzamento, non ancora il banchetto nuziale. Non pensiamo che saranno ancora necessari i vasi per le purificazioni, quando Cristo si farà *comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile*². Il tempo delle purificazioni è quello della vita terrena, in cui nessuno è senza macchia, neppure il bimbo appena nato. Ecco perché quaggiù la sposa necessita di abluzioni che la purifichino in modo da presentarsi splendente e immacolata per lo Sposo alle nozze eterne.

¹ Cf Sal 45, 5

² Ef 5,27

Terza Domenica

9

Dal vangelo secondo Matteo.

8,1-13

Entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente".

Dai Discorsi di sant'Agostino.

Sermones LXII, 1.3.4.; LXXVII, 12-13.15. PL 38,414-416.488.490.

In questo vangelo noi udiamo lodare l'umile fede. Infatti, quando il Signore Gesù promise di recarsi in casa dal centurione per guarirne il servo, quello rispose: *Io non son degno che tu entri sotto il mio tetto*. Proclamandosi indegno si rese degno che Cristo entrasse non solo nella sua casa, ma soprattutto nel suo cuore. Anzi, non avrebbe detto questo con tanta fede ed umiltà, se non avesse avuto già dentro di sé colui che non osava accogliere in casa. Non sarebbe stata una grande felicità avere il Signore in casa senza averlo nel cuore.

La fede del centurione viene lodata a causa dell'umiltà, poiché disse: *Io non son degno che tu entri sotto il mio tetto*. E il Signore replica: *In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*. Come a dire, in un israelita considerato secondo la carne, poiché questi era già israelita secondo lo spirito.

10

Il Signore era andato al popolo dell'Israele carnale, cioè ai giudei, per cercare anzitutto le pecore smarrite di quel popolo nel quale e dal quale aveva preso il suo corpo. Eppure dice: *In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*. Noi possiamo valutare la fede degli uomini, da uomini: lui che scrutava l'intimo, lui che nessuno poteva ingannare, rese testimonianza alle disposizioni di quell'uomo; ascoltando le sue parole piene d'umiltà, pronunziò un giudizio di salvezza.

Ma in che cosa il centurione riponeva la sua fiducia? Ascoltiamolo dire: *Anch'io che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa*. Se dunque io, pur essendo sottoposto ad altri capi, ho il potere di comandare, che cosa non potresti fare tu, a cui sono sottomesse tutte le potenze dell'universo?

11

Considerate soprattutto questa circostanza: il Signore, benché appartenesse al popolo giudaico, annunciò che la Chiesa si sarebbe propagata in tutto il mondo, al quale avrebbe inviato gli apostoli: i pagani, senza averlo veduto, crederebbero in lui, mentre i giudei che lo vedevano, lo metterebbero a morte.

Il Signore, pur non entrando in quella casa - assente col corpo, ma presente con la sua potenza - risanò l'intera famiglia. Così lo stesso Signore visse fisicamente soltanto in mezzo al popolo ebreo; in mezzo alle altre genti non nacque dalla Vergine, non soffrì la passione, non camminò né sopportò le umane necessità, né compì divine meraviglie. Niente di tutto questo in nessun altro popolo; e tuttavia si compì in lui quanto era stato detto: *Un popolo che non conoscevo mi ha*

*servito. Ma come, se non lo conobbero? All'udirmi, subito mi obbedivano*¹.

12

In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ma chi sapeva renderla grande? Appunto la piccolezza, vale a dire l'umiltà. Non ho trovato una fede così grande: essa assomiglia al granello di senapa che è tanto più attivo quanto più è minuscolo. Così il Signore innestava l'olivastro sul vero olivo nel momento stesso in cui dichiarava: In verità vi dico, in Israele non ho trovato una fede così grande.

Notate il senso di quanto segue: "Poiché non ho trovato tra di voi una tale umiltà nella fede, vi dichiaro che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa nel regno dei cieli. Essi saranno innestati sull'olivo autentico, le cui radici sono appunto Abramo, Isacco, Giacobbe".

¹Sal 17, 44-45

Quarta Domenica

9

Dal vangelo secondo Matteo.

8,23-27

Gesù, essendo salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta.

Dai Discorsi di sant'Agostino.

Sermo LXIII,1-3. PL 38, 424-425.

Vi parlo con l'aiuto di Dio della lettura appena iniziata del santo vangelo, per esortarvi affinché non dorma la fede nei vostri cuori all'infuriare delle tempeste e dei marosi di questo mondo. Non parrebbe certo che Cristo Signore avesse la morte e il sonno in suo potere, se il sonno si impadronì dell'Onnipotente mentre era sulla barca in alto mare. Se credete questo, la fede dorme in voi: ma se in voi veglia Cristo, la vostra fede è desta. L'Apostolo dice: *Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori.*¹

Dunque anche il sonno di Cristo è segno di un mistero. I naviganti sono le anime, che passano in questa vita come sopra una barca. Anche quella nave raffigura la Chiesa. Tutti certo sono tempio di Dio; ciascuno poi naviga nel suo cuore e non naufraga se pensa a cose buone.

10

È giunta al tuo orecchio un'ingiuria: è vento; sei adirato, è un maroso. Quando il vento soffia e i flutti si agitano è in pericolo la nave; è in pericolo il tuo cuore e va alla deriva. Desideri vendicarti dell'oltraggio udito: ed ecco ti vendichi e, cedendo al male altrui, hai fatto naufragio. Come mai? Perché Cristo dorme in te. E perché dorme in te? Ti sei dimenticato di lui. Sveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, vigili in te Cristo; pensa a lui. Che cosa volevi? Essere vendicato. Ti è accaduto questo, mentre egli quando veniva crocifisso disse: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.*²

Dormiva nel tuo cuore colui che non volle essere vendicato. Sveglialo, ricordati di lui. Il suo ricordo sia la sua parola: suo ricordo sia il suo comandamento.

11

Se in te veglia Cristo, di' a te stesso: Che uomo sono io da voler essere vendicato? Chi sono io da permettermi di minacciare un altro? Forse morirò prima di vendicarmi. Ma quando col respiro affannoso, ardente d'ira e assetato di vendetta, uscirò dal corpo, non mi riceverà colui che non ha voluto vendicarsi, non mi accoglierà colui che disse: *Date e vi sarà dato, perdonate e vi sarà perdonato.*³ Dunque, frenerò la mia ira e tornerò alla pace del mio cuore. Cristo ha comandato al mare ed è venuta la bonaccia

Prendete come norma, nelle vostre tentazioni, quel che ho detto dell'iracondia. La tentazione è sorta: è vento; se sei rimasto turbato, è maroso. Sveglia Cristo: ti parli. Anche per te egli sgridi i venti.

¹ Ef 3,17

² Lc 23,34

³ Lc 6,38-37

*Chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono? Chi è costui al quale obbedisce il mare? Suo è il mare, egli l'ha fatto*¹, canta il salmista. Tutto è stato fatto da lui. Imita piuttosto i venti e il mare: sottomettiti al Creatore. Il mare ascolta l'ordine di Cristo e tu sei sordo? Il mare obbedisce e il vento cessa; e tu, ti gonfi?... Io dico, io faccio, io progetto; che cos'è tutto questo se non soffiare e non volerti calmare alla parola di Cristo?

Nella perturbazione del vostro cuore non lasciatevi vincere dai flutti. Tuttavia, dato che siamo uomini, se il vento avrà smosso le passioni della nostra anima, non disperiamo: svegliamo Cristo per poter navigare nella bonaccia e giungere alla patria.

¹Sal 94,5

Quinta Domenica

9

Dal vangelo secondo Matteo.

11,25-30

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli".

Dai Discorsi di sant'Agostino.

Sermo LXIX, 1-4. PL 38, 441-442.

Perché il Signore ci invita a venire da lui, se non perché siamo stanchi? La sua promessa è quasi scontata: dal momento che aveva chiamato a sé quanti erano affaticati, questi avrebbero forse chiesto per quale ricompensa furono chiamati: *E io - egli rispose - vi farò riposare. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me*, non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le realtà visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io *sono mite e umile di cuore*.

Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità evangelica, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. L'edificio, che viene costruito, s'innalza sì verso il cielo, ma chi scava le fondamenta sprofonda nella fossa.

Dunque, anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento compiuto.

10

Qual è il coronamento dell'edificio che ci proponiamo di costruire? Fin dove dovrà arrivare la sua sommità? Lo dico subito: fino alla visione di Dio. Voi comprendete che cosa grande e sublime sia contemplare Dio. Chi lo desidera capisce ciò che dico e ciò che sente. A noi è promessa la visione di Dio, del vero Dio, del sommo Dio.

Questa è la felicità: vedere colui che vede. Gli adoratori dei falsi dèi li vedono facilmente, però vedono dèi che hanno occhi ma non vedono. A noi invece è promessa la visione del Dio vivente e vedente, perché bramiamo di contemplare Dio, del quale la Scrittura dice: *Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?*¹

11

Che tu lo voglia o no, Dio ti vede, e non hai possibilità di nasconderti ai suoi occhi. Se salirai in cielo, egli è lì; se scenderai agli inferi, lì pure egli è.

Tu sei in angustie poiché non vuoi desistere dalle tue azioni cattive e vuoi non essere visto da Dio. È una gran pena. Vuoi fare il male ogni giorno e pensi di non essere visto? Ascolta Cristo che dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati*. Non metterai fine alla fatica con il fuggire. Preferisci forse fuggire da lui anziché rifugiarti in lui? Prima però trova un luogo dove scappare e poi prendi la fuga. Se però non puoi fuggire da lui perché è presente dappertutto, corri a rifu-

¹Sal 93,9

giarti in Dio: egli è tanto vicino a te ch'è presente dove sei tu. Rifúgiati in lui.

Ecco, fuggendo hai oltrepassato i cieli: egli è lì; sei disceso agli inferi: egli è anche lì. Qualunque sarà il deserto della terra ove sceglierai di vagare, anche lì c'è chi ha detto: *Non riempio io il cielo e la terra?*¹ Se dunque egli riempie il cielo e la terra e non hai modo ove fuggire lontano da lui, non ti affannare; fuggi verso chi ti sta vicino, per tema di non sentirlo venire.

12

Il Signore ti ha guardato con occhio di misericordia per chiamarti quando eri indegno. Quanto più amichevolmente fisserà il suo sguardo su di te quando ti premierà se sarai degno, egli che ti ha guardato con occhio di misericordia per chiamarti quando eri indegno?

Al Signore, ch'egli ancora non conosceva, Natanaele domandò: *"Come mi conosci?"* Gli rispose Gesù: *"Io ti ho visto quando eri sotto il fico"*². Cristo ti ha veduto nella tua ombra, non ti vedrà nella sua luce? Preparati a contemplare nel cielo colui che ti ha veduto nella sua misericordia.

Ma poiché alto è il destino che ti arride, prima pensa al fondamento. "Ma a quale fondamento?" potrai domandare. Impara da lui che è mite e umile di cuore. Scava in te il fondamento dell'umiltà e arriverai alle vette dell'amore.

¹ Ger 23,24

² Gv 1,48

Sesta Domenica

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

3,1-8

Gesù disse a Nicodemo: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

Dai Discorsi di Gregorio Nazianzeno.

Oratio XL,2-3.8.10. PG 36,360-361.368.369.372.

La Scrittura conosce tre tipi di generazione: quella che ci estrae dal corpo materno, quella che proviene dal battesimo e quella che è la rinascita della risurrezione. La prima nascita avviene nell'oscurità sotto l'impero del senso e nel dolore, la seconda è opera del giorno, della libertà; essa strappa dalle passioni e ci conduce alla vita superiore. Nella terza nascita, più spaventosa e più breve, tutto il genere umano in un batter d'occhio è convocato davanti al tribunale del Creatore: Allora l'uomo ha da rendere conto del servizio che ha prestato a Dio e della sua vita passata: seguì soltanto la carne oppure fu liberato dallo Spirito rendendo grazie della sua creazione?

Mi pare che il mio Cristo abbia reso onore a tutte queste tre nascite: alla prima quando ricevette il primo alito di vita mortale; alla seconda, per mezzo del battesimo e alla terza per mezzo della risurrezione che ebbe inizio da lui stesso. *Primogenito tra molti fratelli*¹, egli fu ritenuto degno anche di essere il primogenito nella risurrezione dei morti.

10

Lasciamo da parte la prima e la terza nascita e riflettiamo sulla seconda, così necessaria in questa vita. L'illuminazione del battesimo è lo splendore abbagliante dell'anima, orienta la coscienza a cercare Dio. Il battesimo soccorre la nostra debolezza, spoglia degli istinti naturali, permette di seguire lo Spirito e di entrare in intima comunione con il Verbo.

Il battesimo rialza l'essere che Dio aveva plasmato, lava i peccati, dona la partecipazione alla luce, dissolve le tenebre. Il battesimo è il veicolo che ci porta verso Dio, facendo condividere il cammino seguito da Cristo; è il caposaldo della fede, il perfezionamento dell'anima, la chiave del regno dei cieli. Il battesimo cambia la nostra vita, elimina ogni schiavitù, scioglie le nostre catene, migliora tutto il nostro essere. Il battesimo - perché devo enumerare altri significati? - è il più bello e il più grandioso fra tutti i doni di Dio.

11

Siamo formati di anima e di corpo, di una natura visibile e di una invisibile, per cui duplice deve essere la purificazione, attuata cioè mediante l'acqua e lo Spirito. La prima purificazione va fatta in modo visibile e corporeo, l'altra si compie in modo incorporeo e invisibile; l'una è soltanto simbolica, mentre quella invisibile è reale e purifica le profondità dell'animo.

Lo Spirito viene ad essere un rimedio alla prima nostra generazione e così ci rende nuovi da antichi che eravamo e trasforma la nostra radicale fragilità nella somiglianza con Dio. Ci rifonda senza che ci sia bisogno del fuoco e ci ricostruisce senza spezzarci. In breve: l'efficacia del batte-

¹Rm 8,29

simo non è altro che un patto, stretto con Dio, in vista di una vita nuova e di un comportamento più puro. E certamente bisogna temere più di qualsiasi cosa di essere mentitori di fronte a questo patto, non badando con ogni attenzione alla propria anima.

Se Dio conferma i patti tra gli uomini, perché viene preso come garante tra le due parti, guai a noi se trasgrediremo i patti che avremo stretto con Dio! Dovremo rendere conto non solo degli altri nostri peccati, ma anche di questa nostra menzogna.

12

Se dopo il battesimo il tentatore, persecutore della luce, ti avrà assalito, e certo ti assalirà - infatti tentò anche il Verbo mio Dio nascosto nella carne, ossia la stessa luce velata dall'umanità - tu sai come vincerlo: non temere la lotta. Opponigli l'acqua, opponigli lo Spirito, in cui potrai spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno. È Spirito, ma che dissolve le montagne; è acqua, ma che spegne il fuoco.

Confidando nel carattere battesimale che ti ha segnato, di al Maligno: Anch'io sono immagine di Dio; non sono stato ancora scacciato come te, per la superbia, dalla gloria celeste; sono rivestito di Cristo; col battesimo Cristo è diventato mia eredità; sei tu che mi devi adorare.

Credimi, vinto e svergognato da queste parole, si ritirerà da tutti quelli che sono illuminati, come si è allontanato da Cristo, principio della luce.

Settima Domenica

9

Dal vangelo secondo Giovanni.

4,14-24

Gesù diceva alla Samaritana: "È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità".

Dalle Omelie attribuite a Macario l'Egiziano.

Homilia XXXIII, 1-6. PG 34,741-743.

La nostra preghiera non deve consistere in atteggiamenti del nostro corpo: gridare, rimanere in silenzio, oppure piegare le ginocchia. Dobbiamo piuttosto attendere con cuore sobrio e vigilante che Dio venga e visiti l'anima introducendosi per tutte le sue vie d'accesso, i suoi sentieri e i suoi sensi.

E così, solo se il nostro cuore è radicato in Dio, potremo far silenzio quando si deve far silenzio e potremo alzare la voce e pregare levando il tono, quando si deve cantare ad alta voce.

Come il corpo quando è intento a un'occupazione vi si applica interamente, tutto preso dal lavoro, e tutte le sue membra si prestano mutuo soccorso, così anche l'anima tutta, senza lasciarsi sviare né distrarre dai pensieri, deve darsi alla supplica e all'amore per Dio; deve impegnarsi con tutte le sue forze, raccogliersi, radunare tutti i suoi pensieri e consacrarsi all'attesa di Cristo.

Allora egli la illuminerà, le insegnerà la vera supplica, le farà dono di una preghiera pura, spirituale, degna di Dio e dell'adorazione in spirito e verità.

10

Chi è dedito al commercio non si preoccupa soltanto di realizzare un guadagno, ma cerca di maggiorarlo e accrescerlo in tutti i modi passando da un progetto all'altro, correndo da un espediente all'altro; e sempre si affretta da ciò che non arreca profitto a ciò che è più redditizio.

Così anche noi dobbiamo disporre la nostra anima in molti modi e con arte per ottenere il vero e grande guadagno, Dio che ci insegna a pregare in verità. Così il Signore troverà riposo nella buona volontà dell'anima, farà di essa il suo trono di gloria, vi si assiederà e vi riposerà.

Questo abbiamo sentito dire dal profeta Ezechiele¹ a proposito degli animali spirituali aggiogati al carro del Signore; ce li presenta infatti tutti coperti di occhi come è l'anima che porta Dio, o piuttosto che è portata da Dio: essa diventa tutto occhio.

11

Come una casa abitata dal padrone è tutta ben ordinata, bella, adorna, così anche l'anima ove il Signore abita e dimora è adorna di ogni bellezza. Essa ha come suo ospite e guida il Signore con tutti i suoi tesori spirituali.

Guai a quella casa dalla quale è partito il padrone e in cui non vi è il Signore! Sarà deserta, devastata, colma di ogni sozzura e disordine. Là, secondo la parola del profeta, dimorano struzzi e demoni;² in una casa abbandonata infatti vi sono gatti, cani e ogni sorta di impurità. Guai a

¹ Cf Ez 1,4-28

² Cf Is 13,21

quell'anima che non si rialza dalla sua funesta caduta e che non diventa dimora del buon padrone di casa, il Cristo Gesù, ma rimane nella sua impurità; guai se ospita quanti la convincono o la forzano a odiare il suo sposo e vogliono corrompere i suoi pensieri lontano da Cristo.

Ma quando il Signore vede che l'anima si raccoglie con tutte le sue forze, sempre lo cerca, lo attende giorno e notte e grida a lui, secondo il comandamento con il quale ha ordinato di pregare incessantemente¹ in ogni situazione, allora le *farà giustizia*.²

12

Dio farà giustizia a quest'anima come ha promesso; la purificherà da ogni sua cattiveria e la farà comparire dinanzi a sé quale sposa pura e senza macchia.

Se tu credi che tutto questo è vero, e lo è, bada a te stesso, vedi se la tua anima ha trovato la luce che la guida, il vero cibo e la vera bevanda, cioè il Signore. Se non li hai, cerca giorno e notte, perché tu possa riceverli.

Quando vedi il sole, guarda nella tua anima se hai trovato la luce vera e buona. Tutte le realtà visibili, infatti, sono ombra delle vere realtà dell'anima. Oltre l'uomo visibile, ve n'è un altro interiore, con gli occhi che Satana ha accecato e orecchie che egli ha reso sorde. E Gesù venne a risanare quest'uomo interiore.

A lui gloria e potenza con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli. Amen.

¹ Cf 1 Ts 5,17

² Lc 18,8

Ottava Domenica

9

Dal vangelo secondo Luca.

16,19-31

Gesù diceva questa parabola: "C'era un uono ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta".

Dal "Libro della perfezione" di Martirio Saldona.

Livre de la Perfection, p.II, cap.11, §18-19. 21-25. *Œuvres*, CSCO 253, Louvain, 1965, t.III, pp. 82-85.

Soccorri Cristo nella persona dei suoi fratelli, tanto i grandi quanto i piccoli, perché alla fine della vita egli ti benedica e tu riceva in dono il regno preparato per te. Cristo allora ti verrà incontro ruggente e ti dirà: *Vieni, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e tu mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere; ero forestiero e mi hai ospitato, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, carcerato e sei venuto a trovarmi.*¹

Fa' dunque a lui qui in terra tutto il bene che puoi, perché egli lassù te ne sia grato. Egli accetta da te tutto quello che hai, senza esigere grandi cose; si accontenta persino di un bicchiere d'acqua fresca, promettendoti in cambio una ricompensa magnifica. Basta la buona volontà e sarà gradita secondo quello che uno possiede.² Bada però di non donare in modo gretto e meschino, brontolando e di malumore: invece il tuo cuore sia magnanimo e traboccante di allegrezza. Benché tu sia un pover'uomo, accogli Cristo ed egli non si vergognerà di entrare in casa tua, se vede spaziosa la tua dimora interiore.

10

Se tuo fratello è nudo, vestilo; se è malato, visitalo, se è carcerato e afflitto, ricordati di lui, come se tu fossi insieme in prigione. Compatisci la sua sofferenza, perché sei fatto della sua medesima pasta. Accomuna le sue necessità alle tue, sostieni la debolezza del suo corpo dolorante, addossati le sue infermità, servilo con premura nelle sue pene.

Qualora tu non abbia un cibo nutriente o qualche medicamento da offrirgli, porgigli una buona parola, ridagli coraggio; fatti carico della sua sofferenza, piangi con lui, aiutalo con la preghiera, stagli vicino se è abbattuto. Sappi onorarlo, provvedendo con le tue mani a quanto gli necessita, affretta i passi per andarlo a trovare. In una parola: consola, conforta tuo fratello.

11

Qualora tuo fratello soffra, non nel corpo ma nell'anima, va' a trovarlo, dato che le infermità spirituali sono più gravi di quelle fisiche. Hai qualche medicina efficace? Porgigliela. E in caso che a motivo della gravità del suo stato tu non possa offrirgli il farmaco direttamente, provvedi a ciò con furtiva abilità.

E prega con più insistenza per lui, giacché dalla preghiera dipende la salute del corpo e dello

¹ Cf Mt 25,34-36

² 2 Cor 8,12

spirito. *La preghiera fatta con fede salverà il malato*¹, dice la Scrittura. *E se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.*²⁰

Se poi tuo fratello è affamato di cibo spirituale, offrigli il pane della Parola ispirata. Se arde di sapere, dissetalo con l'acqua della Sapienza. Se è spoglio di virtù, abbi compassione di colui che è della tua stessa carne.

Stagli vicino, non lo trascurare, non abbandonarlo come se fosse uno sconosciuto, ma prenditi cura di lui come di un altro te stesso.

Ricopri la sua nudità interiore col tuo mantello finché non gli avrai intessuto un abito completo mediante la spola delle tue parole affettuose e sollecite.

12

Conforta dunque gli afflitti e visita chi è malato nel corpo o nello spirito, tu che abbondi in ricchezza e salute. Anche oggi, in essi si nasconde un povero Lazzaro, che gli angeli stanno per condurre nel seno di Abramo. Non lasciarlo fuori, da ricco crudele, perché le sue accuse non mutino l'indulgenza di Abramo in spietata severità contro di te, quando sarai in disgrazia.

Condividi da generoso quel che possiedi, sia i beni del corpo, sia i beni dell'anima, senza trattare con alterigia uno, perché è diventato oggetto di vergogna: non sai come finirai tu stesso. Forse Dio e i suoi angeli lo hanno in maggiore stima di te, secondo quanto sta scritto: *Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*²

Perciò non trascurare nessuno, te compreso, per "piccolo" che sia, ma fatti carico di tutti, dividendo i tuoi beni con chi è nel bisogno. Conforta il depresso con una buona parola e con la preghiera. Porta i pesi dei deboli, quasi fossi tu stesso per loro forza e vigore: piede per questo, mano per quello, occhio, bocca e così via. E sii anche pronto a offrire le spalle per portarli tutti. *Siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*³

¹ Gc 5,15

² Mt 18,10

³ Rm 12,5

Nona Domenica

9

Dal vangelo secondo Luca.

15,1-10

Gesù disse questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?".

Dai Discorsi di Giovanni Taulero.

Sermon pour le 3^e dim. après la Trin., 7.8. Sermons de Tauler. Trad. Hugueny, Théry, Corin, "La vie spirituelle", Paris, 1930, t.II, 157-158.160-161.

Il vangelo ci dice che il Pastore si mise a cercare la pecora. Come va intesa questa ricerca? Dio si adopra e desidera avere un uomo umile, mite, un uomo povero, un uomo puro, un uomo abbandonato che sia sempre di umore costante. Ciò non significa mettersi a sedere e tirarsi il cappuccio sul capo, come un monaco in coro. No veramente! Ma devi lasciare che Dio ti cerchi, ti opprima e ti riduca a nulla, finché non avrai imparato l'umiltà in ogni circostanza, da qualunque parte o persona ciò venga.

Chi cerca un oggetto smarrito non fruga in un solo posto, ma da tante parti, di qui e di là, fino a quando non l'abbia trovato. Vedi, figlio mio, così Dio deve cercarti in molte maniere. Làsciatì soltanto trovare sotto le prove di ogni genere che ti capitano, da qualunque parte provengano. Qualunque sia l'affronto o l'umiliazione, ricevi tutto come se provenisse unicamente dal Signore. È lui che ti cerca attraverso questo.

Egli vuole avere un uomo mite. Perciò devi essere così sovente e così sballottato che la sofferenza ti pesti bene e tu impari la dolcezza.

10

Dio vuole avere un uomo dal cuore di povero. Abbandonati! Se ti tolgono beni, amici, parenti, tesori o una qualsiasi cosa a cui ti sei attaccato, ciò avviene perché tu possa consegnare a Dio il tuo fondo nudo e povero. Dio ti cerca lì: làsciatì trovare!

Egli vuole avere un uomo puro. Così ti cerca attraverso tante disgrazie affinché tu sia purificato e trasfigurato tramite esse. Tutti i colpi che ti possono cadere o di fatto ti cadono addosso, da qualunque parte possano esplodere o piombare, chiunque te li sferrì, nemico o amico, magari persino tua madre, tua sorella, tuo nipote o tuo zio, ricevili non dall'uomo, ma puramente e semplicemente da Dio: in ciò làsciatì cercare da Dio.

11

Figli miei: questa che vi ho descritta è davvero la diletta pecora che il Signore ha cercato e trovato. Egli preferì lasciare le altre novantanove, sì, cento volte novantanove persone che sono gente soddisfatta di sé. Le ha lasciate nel deserto, dove sono scarsissimi i frutti. Infatti c'è poco o nessun frutto in queste persone piene di compiacenza e di amore per se stesse.

Ma quando il Signore ha trovato la pecora che a lungo cercò, la prende in spalla o se la mette sulla schiena, va dagli amici e vicini e dice: *Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora.* Amici e vicini sono in tal caso tutte le schiere del cielo: angeli, santi e ogni caro e diletto amico che Dio ha in cielo e sulla terra. Costoro provano tutti la più ineffabile gioia: è indicibile

la gioia che c'è per quella pecora. Il gaudio che si ha per questo, nessuna intelligenza umana potrebbe concepirlo o comprenderlo. È veramente un abisso.

12

Dio prende allora questa pecora, l'amabile pecora, se la pone sulle spalle e la porta con sé. La spalla è tra il corpo e la testa, e tocca entrambi. Ciò significa che il Signore mette questa cara pecora tra la sua santa umanità e la sua divinità adorata. La sua santissima umanità è per queste persone un puntello che le eleva in alto, fino alla divinità adorabile.

Come uomo, Cristo si carica delle sue pecore e le sostiene in tutte le loro operazioni. Fino a quel momento esse compivano da sé tutte le azioni esterne o interne; ma ora Dio le porta e fa lui tutte le loro opere in esse e per mezzo di esse. Sia che parlino, mangino, stiano ferme, Dio compie tutto ciò in loro; così esse vivono e si librano in Dio.

Sono queste le persone di cui il vangelo dice che c'è maggiore gioia in tutti i santi e gli angeli per un peccatore che si converte che non per cento altri, sì, per mille volte mille altri. Poiché Dio trova in essi la sua gloria e sono questi i peccatori che veramente noi vediamo avvicinarsi a Dio.

Decima Domenica

9

Dal vangelo secondo Luca.

6,36-42

Gesù diceva alle folle: "Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati".

Dagli Insegnamenti di Doroteo di Gaza.

Instructions, VI, 69-70. 71. 72. 74. 75-76. SC 92,271-277.281.

Non c'è nulla che irripi tanto Dio, non c'è nulla che riduca tanto l'uomo a uno stato di spoliazione e di abbandono da parte di Dio quanto il fatto di parlar male del prossimo, di giudicarlo o disprezzarlo.

Altra cosa è infatti parlar male, altra cosa giudicare e altra cosa disprezzare. Parlar male è dire di uno: "Il tale ha mentito", oppure: "Si è adirato", oppure: "Ha fornicato", e così via. Si è già parlato male di lui, cioè si sono dette parole cattive sul suo conto, si parlato del suo peccato, spinti dalla passione.

Giudicare invece è dire: "Quel tale è un bugiardo, è sempre in collera, è un fornicatore". Ecco, si è giudicata la disposizione stessa del suo cuore, ci si pronuncia sull'intera sua vita, si esprime un giudizio su di lui e lo si giudica in base a questo giudizio. E ciò è grave.

Altra cosa è dire: "Si è adirato", altra cosa è dire: "È un uomo iroso" ed esprimere così un giudizio su tutta la sua vita. Giudicare è un peccato gravissimo, più grave di ogni altro, al punto che Cristo stesso ha detto: *Ipocrita, toglì prima la trave al tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello*. Il Signore ha paragonato il peccato del prossimo a una pagliuzza, il giudicare invece a una trave, tanto grave è giudicare il prossimo, forse il peccato più grande.

10

Non c'è peccato più grave e terribile, come dico spesso, del giudicare il prossimo. Perché piuttosto non giudichiamo noi stessi e i nostri mali che conosciamo così bene e di cui dovremo rendere conto a Dio? Perché vogliamo metterci al posto di Dio ed essere noi a giudicare? Che pretendiamo dalle creature, cosa esigiamo dal prossimo? Perché vogliamo portare un peso che non ci spetta? Abbiamo di che preoccuparci, fratelli!

Ciascuno badi a se stesso e ai propri mali. Solo a Dio spetta giustificare e condannare, a lui che conosce la situazione di ciascuno, le sue forze, il suo modo di comportarsi, i suoi doni, il suo temperamento, le sue possibilità e giudica ognuno secondo tutto ciò che lui solo conosce. Dio giudica in modo diverso un vescovo o un principe, il capo e il discepolo, l'Anziano e il giovane, il malato e il sano. E chi può conoscere questi giudizi se non colui che tutto ha creato, tutto ha plasmato e tutto conosce?

11

L'uomo non può saper nulla dei giudizi di Dio, ma Dio solo capisce tutto e può giudicare ciascuno, come lui solo sa. In verità può succedere che un fratello nella sua semplicità faccia qualcosa o quell'unica cosa è gradita a Dio più che la tua vita intera, e tu ti fai giudice e lo condanni?

E se pure gli capita di peccare, come puoi sapere quante lotte ha sostenuto, quante volte ha versato il sangue prima di fare il male? Forse il suo peccato è computato a giustizia agli occhi di Dio, perché Dio vedendo la sua pena, il tormento che ha patito prima di fare il male, ne ha misericordia e lo perdona. E se Dio lo perdona, tu oseresti condannarlo perdendo la tua anima? Che ne sai tu di quante lacrime ha versato davanti a Dio per questo suo peccato? Tu hai visto la mancanza, ma non sai nulla del suo pentimento.

12

Noi facciamo le opere del diavolo se non ce ne importa nulla. Che altro fa un demonio se non turbare e far del male? E noi aiutiamo il demonio a operare la rovina nostra e del prossimo. Chi fa del male a un'anima infatti aiuta il demonio nella sua opera; chi invece le fa del bene opera con i santi angeli.

Ma da dove ci vengono tutti questi mali se non dal fatto che non abbiamo in noi l'amore? Se avessimo in noi l'amore unito alla compassione, non ci cureremmo dei peccati del prossimo, come dice la Scrittura: *L'amore non tiene conto del male, tutto copre*¹ e *L'amore copre una moltitudine di peccati*.² Se avessimo l'amore, l'amore stesso coprirebbe ogni peccato; e noi saremmo come i santi quando vedono i difetti degli uomini. Non sono certo ciechi i santi, così da non vedere i peccati. E chi odia il peccato tanto quanto i santi? Eppure non odiano chi ha commesso il peccato, non lo giudicano, non fuggono lontano da lui, ma ne hanno compassione, lo consigliano, lo consolano, hanno cura di lui come di un membro malato, fanno di tutto per salvarlo.

¹ 1 Cor 13,5-6

² 1 Pt 4,8

Undicesima Domenica

9

Dal vangelo secondo Luca.

5,1-11

Quando Gesù ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca".

Dai Discorsi di Giovanni Taulero.

3^e Sermon pour le 5^e dim. après la Trin., 1.2-4. Sermons de Tauler. Trad. Hugueny, Théry, Corin, "La vie spirituelle", Paris, t.II, 1930, 228. 229-232.

La barca era di Simone, l'uomo obbediente, davvero docile a Dio. Carissimi, se sapeste quanto vi nuoce resistere alle esortazioni e agli inviti di Dio, quanto vi rovina non obbedirgli! Ne sareste certamente inorriditi.

Il lungo purgatorio destinato a chi resiste all'Altissimo vi spaventerebbe al punto che non osereste più sperare e avere fiducia nel Signore. Eppure, credetemi, la bontà di Dio è sconfinata!

Anche coloro che egli aveva chiamati ad un'alta mèta e si distolgono dal loro fondo interiore, possono raggiungere con la sofferenza quello che non conseguirono con il proprio modo di vivere. Infatti, al momento della morte, queste anime soffrono grandi angustie ben più degli altri e poi subiranno un tremendo purgatorio. Eppure, dopo tutto questo, saliranno sorprendentemente più in alto di quelli che forse sono stati chiamati ad un grado inferiore.

10

Era di Simone la barca in cui Nostro Signore si sedette e da lì insegnava. Siatene sicuri, Dio siede nel fondo del cuore dell'uomo obbediente per istruirlo. Là Dio illumina l'uomo con grazie interiori così grandi e impartendogli una tale dottrina che all'occorrenza quest'uomo potrebbe dare lezioni al mondo intero.

Nostro Signore richiese poi a Simone di scostare la barca da terra. Nel grado più basso della vita spirituale il cuore dell'uomo deve assolutamente allontanarsi da terra, da ogni affetto per le realtà mondane e caduche, dal piacere delle creature e dalla natura.

Chi vuole raggiungere Dio, deve attendere a questa impresa con un impegno costante e immutato. Non si tratta di cominciare oggi e lasciare tutto domani. Se si vuole pervenire alla perfezione, bisogna perseverare in questo esercizio di distacco in ogni tempo, ad ogni ora e ogni giorno, e non vivere oggi per il Signore e domani per il proprio io o per le creature.

Molti hanno orrore di tale distacco. Non osano credere, la fiducia in Dio sembra loro un'impresa enorme. Allora se ne distolgono pensando di non esserne capaci. Vogliono vivere come il tale o il tal altro che seguono le tendenze della natura: vogliono godersela come costoro. Perciò tornano al mondo. Mondo è tutto ciò che non è Dio. Allora si rompe la rete e tutti i pesci che erano entrati cadono fuori.

11

Figli, dovete sapere che Dio non si interessa di tutte le opere, grandi e buone che siano, di cui egli non è la causa; tutto questo ha qualcosa di simoniaco. Simonia significa scambiare un bene spirituale per uno terreno: si tratta di uno dei peccati più spaventosi. Ma di questo si rendono spiritualmente in parte colpevoli quegli uomini che compiono buone opere spirituali - che do-

vrebbero essere divine e pure tali appaiono. Purtroppo costoro mirano a un vantaggio temporale ed effimero. Poco importa di che genere sia questo fine, interiore o esteriore, dal momento che in verità non è Dio.

I discepoli dovettero riparare le loro reti. Analogamente attraverso una totale conversione, l'uomo deve riparare la sua rete che si è lacerata per quella dannosa uscita alla ricerca di soddisfazioni umane. Deve agire come chi voglia raddrizzare un bastone storto: lo curva in senso contrario perché ritorni dritto. Con una vera conoscenza del suo stato e una profonda umiltà costui insieme con san Pietro si dolga con Dio: *Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla*. Ogni lavoro in cui l'uomo si affatica senza Dio, è compiuto nella notte e non approda assolutamente a nulla.

12

Nostro Signore disse a Pietro: *Prendi il largo e calate le reti*. Cioè, eleva il tuo spirito e tutte le tue facoltà. La ricchezza che nasce da questa esperienza è sovrabbondante. Quando il Maestro divino insegna questa parola ed essa è ricevuta nel modo giusto, la rete si rompe e la barca affonda e va sotto. La natura ha l'impressione di star per soccombere completamente. L'uomo non deve allora correre fuori per cercare aiuti esterni, ma imiti san Pietro. L'Apostolo non urlò né corse, ma fece discretamente cenno ai compagni, soprattutto a san Giovanni. Questo significa che occorre appellarsi alla discrezione illuminata dalla grazia e valersene, appena sentiamo che coliamo a picco in Dio. Quando sorge luce increata comincia a scintillare e risplendere, la luce creata per forza deve diventare più caliginosa fino a oscurarsi. Proprio come succede per il sole: il suo splendore luminoso rende buio e fosco il lume della candela. Figli, coloro che percepiscono un raggio soltanto della luce divina, provano una delizia, una gioia, un appagamento che superano al di là di ogni dire tutto il piacere, la contentezza e il soddisfacimento che il mondo intero può procurare. È un'esperienza che eccede ogni misura: eppure questo grande sentimento del divino è percepito ancora solo dalle facoltà inferiori.